

---

**Presentazione del libro**  
***DA IMMIGRATO A CITTADINO: esperienze in Germania e in Italia.***  
***Integrazione degli immigrati, delle loro famiglie e dei giovani***

Roma - Parlamentino del Cnel (Villa Borghese) – Viale David Lubin, 2  
giovedì 17 aprile ore 11-13.30

---

**RIFLESSIONI SUL PROCESSO DI INTEGRAZIONE**  
**Il futuro italiano alla luce dell'esperienza tedesca**  
**(sac. Vittorio Nozza – Direttore Caritas Italiana)**

Caritas Italiana ha apprezzato molto l'iniziativa, dell'Ambasciata di Germania a Roma, di realizzare, con il supporto della Fondazione Friedrich Ebert, un evento di studio e di sensibilizzazione italo-tedesco sul tema dell'integrazione, un cammino che è iniziato nel 2007, nell'Anno europeo delle pari opportunità, e si conclude ora nell'Anno europeo del dialogo interculturale.

Le mie riflessioni sul processo di integrazione degli immigrati sono basate sulla lettura del volume: *Da immigrato a cittadino. Esperienze in Germania e in Italia*. In questo volume sono stati raccolti, con alcune integrazioni, gli atti dell'omonimo convegno svoltosi a Roma a giugno dello scorso anno. Il volume pubblicato dai redattori del Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes, nelle edizioni Idos, è ricco di contenuti e auspicabilmente ne verrà favorita la diffusione in Italia e in Germania.

Queste riflessioni, sono divise in quattro punti:

- Inizierò con il sottolineare che sul tema dell'immigrazione e dell'integrazione si rende sempre più necessario un approccio comunitario, come è stato fatto in questa esperienza italo-tedesca.
- Mi soffermerò, poi, sul fatto che tra l'Italia e la Germania ricorrono alcune analogie e anche molte differenze, ma tanto le une quanto le altre possono essere di grande aiuto alla riflessione e fornire utili indicazioni per il futuro del nostro paese.
- Il terzo paragrafo è dedicato alla specificità del caso italiano, caratterizzato anche da diversi elementi positivi, ma da esaminare specialmente in quegli aspetti che funzionano da remora nel portare avanti il processo di integrazione.
- L'ultimo punto è dedicato al concetto stesso di integrazione che, se inteso in maniera scorretta o parziale, genera diffidenza sia tra la popolazione del posto che tra gli immigrati e impedisce di andare fruttuosamente avanti.

E, conclusa questa analisi, l'ultima riflessione consiste nell'auspicio che le comunità religiose possano essere nel futuro un fattore di pace e di comprensione tra noi e gli immigrati.

**1) Sul tema dell'integrazione è necessario un approccio comunitario**

La metodologia seguita in questa esperienza congiunta di riflessione è stata innovativa perché ha impastato organicamente il punto di vista tedesco con quello italiano in un'ottica più comunitaria, coinvolgendo politici, funzionari, studiosi, operatori sociali e immigrati.

I particolarismi costituiscono ancora oggi una remora sul cammino dell'integrazione europea, tanto a livello di decisioni ufficiali che nei vari ambiti della vita sociale. Anche se il destino dell'Europa è comunitario, e nessuno osa più metterlo in discussione, tale convinzione rimane spesso teorica e non sostenuta dalla coerenza degli atteggiamenti concreti, per cui si rischia di attribuire alle esperienze nazionali una validità assoluta che emargina l'apporto altrui. In altre parole, la sensibilità europea, fatta propria a parole, viene spesso a mancare alla prova dei fatti. Questa volta il cammino è stato più lineare e, tanto da parte tedesca che da parte italiana, si è cercato di arrivare a una sintesi superiore. È uno sforzo che, sul tema dell'immigrazione, merita di essere sottolineato e incrementato sempre più.

Nel nostro vecchio continente, carico di millenni di storia, mi piace pensare alle esperienze di ogni singolo Stato membro, come a tasselli di un mosaico, che acquistano il loro pieno significato solo quando vengono ricomposte insieme, perché solo il quadro globale è in grado di enfatizzare le relazioni reciproche e fondere armonicamente le esperienze nazionali.

L'approccio europeo è garanzia di successo specialmente sul tema dell'integrazione. Se gli Stati membri non dialogano tra di loro, come riusciranno a farlo con gli immigrati che provengono praticamente da tutti i paesi del mondo? La collaborazione è imposta anche dal fatto che i modelli d'integrazione del passato hanno fatto il loro tempo e che ora bisogna andare alla ricerca di teorie e prassi innovative, che solo lo scambio transnazionale permette di mettere a punto. Peraltro, nessun paese può ritenere oggi di avere già trovato la soluzione necessaria e noi europei, anche senza voler essere disfattisti, dobbiamo riconoscere che siamo in ritardo rispetto a un fenomeno migratorio cresciuto più velocemente della nostra capacità di inquadralo. L'unica strategia in grado di farci recuperare è, per l'appunto, quella comunitaria.

## **2) Germania e Italia: diversità e analogie nelle due esperienze**

Mi piace pensare che questo scambio di riflessioni porti idealmente al cambio di staffetta tra la Germania, attualmente primo Stato membro per numero di immigrati, e l'Italia, che si colloca subito a ridosso e che in un futuro non lontano sembra destinata a collocarsi al vertice. Per questo è importante che noi italiani riflettiamo su quanto è stato fatto in Germania, paese che deve agli immigrati una buona parte del suo benessere, cercando di trarne utili insegnamenti.

Sul rapporto tra Germania e immigrazione bastano pochi cenni:

- più di mezzo secolo di esperienza,
- una presenza straniera di poco al di sotto dei 7 milioni di unità,
- più di un milione di persone coinvolte annualmente tra entrate e uscite,
- grandi collettività radicate tra le quali anche quella italiana che conta circa 600.000 persone, delle quali molte di seconda e terza generazione;
- dopo l'entrata in vigore nel 2005 della nuova legge tedesca sull'immigrazione, la Germania ha riconosciuto di essere paese di immigrazione;
- e il 12 luglio 2007 ha approvato un piano di integrazione, condiviso dagli agenti istituzionali e dal mondo sociale.

È vero che il superamento della politica migratoria basata sulla rotazione, sintetizzata nel termine "*lavoratore ospite*" (*Gastarbeiter*) è avvenuto con qualche decennio di ritardo, ma è lodevole che, una volta maturata questa convinzione, il paese abbia deciso di camminare spedito e unito, per trarne tutte le conseguenze per il futuro del paese. Pertanto nella Germania di oggi noi possiamo già leggere quello che potrà avvenire nell'Italia di domani, in positivo o in negativo. Cito i principali aspetti che ci possono interessare:

- il bilancio insoddisfacente del mercato occupazionale rispetto agli immigrati, che vede quasi metà della popolazione sprovvista di titolo professionale e i giovani immigrati di 25-35 anni non concludere la formazione professionale nel 41% dei casi e, quindi, la loro maggiore esposizione alla disoccupazione (nei tre casi citati i tassi sono doppi rispetto ai tedeschi);
- il bilancio insoddisfacente del sistema scolastico, considerato che il 18% dei ragazzi stranieri (un tasso doppio rispetto alla media) lascia la scuola senza diploma e frequenta il livello scolastico più basso delle secondarie (*Hauptschule*, come le scuole professionali italiane di una volta);
- l'indisponibilità dei giovani immigrati a farsi carico dei sacrifici affrontati dai loro genitori e la loro tendenza alla devianza come possibile reazione alla mancanza di prospettive soddisfacenti di inserimento;
- l'insistenza sulla lingua come leva fondamentale d'integrazione con il supporto di adeguati investimenti (in Germania sono previsti test a 4 anni per accertare eventuali carenze da recuperare nei bambini immigrati e sono praticati programmi di centinaia di ore di insegnamento della lingua);

- gli effetti positivi del protagonismo imprenditoriale degli immigrati, considerato che le loro 300.000 aziende danno lavoro a 1 milione di immigrati;
- l'attenzione dei media radiotelevisivi pubblici alle esigenze socio-culturali delle collettività immigrate non sempre riscontrabile in altri contesti nazionali;
- il coraggio di riconsiderare in maniera più aperta la normativa sulla cittadinanza, pur considerando l'acquisizione della cittadinanza uno sbocco del processo di integrazione e non un mezzo strumentale per conseguirla;
- la propensione della Germania a compensare la prevista diminuzione della popolazione (gli attuali 82,5 residenti diminuiranno a 75-67 milioni nel 2050) ricorrendo a diverse misure e senza far perno esclusivo sull'immigrazione se non per incrementare i posti qualificati.

### 3) Specificità del caso italiano

Cosa pensare dell'Italia, dopo aver riflettuto sull'esperienza di questo grande paese di immigrazione?

Anche se lo si sente dire spesso a mo' di giustificazione, l'Italia non è più un nuovo paese di immigrazione perché dai primi flussi ad oggi sono passati più di trent'anni. Un'attenuante si può trovare invece nel ritmo di crescita del fenomeno, perché a partire dalla seconda metà degli anni '90 e, specialmente, nell'attuale decennio gli immigrati stanno aumentando in maniera molto accelerata, per cui i tempi a disposizione per riflettere e per decidere risultano accorciati. Gli inconvenienti potrebbero essere superati se non si intervenisse su un cambiamento di linea in occasione dell'avvicendamento degli schieramenti politici al governo. A differenza di quanto abbiamo visto in Germania, l'Italia è vittima di una sorta di "*complesso di Penelope*", per cui una parte politica, giunta al potere, cerca di disfare quanto fatto in precedenza, con la conseguente impossibilità di fare passi in avanti stabili in quanto non condivisi in maniera ampia: in questo volume si mostra come posizioni aperte agli immigrati possano essere condivise a prescindere dal partito di appartenenza anche a livello transnazionale.

La storia non si ripete mai nella stessa maniera e non traccia percorsi identici nei diversi paesi. In Italia stiamo assistendo ora a flussi migratori di massa simili a quelli registrati in Germania nei primi decenni del dopoguerra. Allora fungevano da calamita le grandi fabbriche, mentre in Italia il maggior numero degli occupati viene assunto dalle piccole aziende e, quindi, notevole è stata e continua ad essere la dispersione sul territorio. Cosa questa che ha evitato la nascita di "*quartieri paralleli*" ad alta concentrazione di immigrati. Accomuna all'esperienza tedesca di allora la consistente necessità di manodopera non qualificata, oramai venuta a mancare nella Germania di oggi che ha privilegiato gli aspetti tecnologici nel suo sistema produttivo.

Diverse sono anche le aree di origine. Dopo gli italiani, gli spagnoli e i portoghesi, la Germania reclutò gli jugoslavi e quindi i turchi, diventati la prima collettività (un quarto del totale), mentre l'esperienza italiana è a 360 gradi con arrivi da tutti i continenti, anche se i romeni si stanno affermando come la presenza di gran lunga la più consistente.

L'Italia, fin dalla fine degli anni '80, non è apparso un paese di rotazione migratoria e attualmente, a fronte delle persone straniere venute per la prima volta o nate in Italia (700.000 nel 2006) sono pochi quelli che lasciano il paese (15.000 nel 2006).

Risultano molto deficitarie le misure disposte a supporto dell'accoglienza, specialmente in materia alloggiativa. L'alloggio è il bisogno che si sente per primo e che necessita di consistenti risorse. Considerazioni analoghe valgono per la scuola, per gli altri servizi, per i mediatori culturali, per le associazioni, ... Quanto alle aziende degli immigrati (141.000 a maggio 2007), talvolta guardate con sospetto e non sempre aiutate, se verrà raggiunto lo stesso tasso di imprenditorialità degli immigrati e raddoppieranno di numero, esse potranno assicurare benefici occupazionali analoghi a quelli che si riscontrano attualmente in Germania.

### 4) Sulle vie dell'integrazione

Il concetto di integrazione, se si parte da una buona disponibilità di fondo nostra e degli immigrati, può essere inteso correttamente e con reciproca soddisfazione. In ogni caso si tratta di un processo impegnativo e di lunga durata.

Secondo il ministro federale Maria Boehmer *“l’integrazione rappresenta la sfida chiave”*. Questo obiettivo è una priorità assoluta non solo per la Germania e l’Italia bensì per l’intera Unione Europea, che ha già previsto un’agenda comune e pubblica, periodicamente, un manuale sull’integrazione. Tutti i paesi europei sono coscienti di dover ridefinire le loro politiche al riguardo, come emerso alla Conferenza dei ministri di Potsdam (maggio 2007) e questo deve rendere più coscienti sulle difficoltà del cammino. Con un’espressione molto significativa il vescovo presidente di Caritas Italiana, mons. Francesco Montenegro, ha detto che sulla rotta dell’integrazione bisogna navigare a vista, essendo venuti a mancare i modelli completi di riferimento.

Ogni tanto si registra qualche presa di posizione, dettata da motivi culturali e religiosi, che per un desiderio di maggiore apertura si dichiara disponibile ad accettare ambiti di separatezza. In realtà non ci possiamo accontentare della semplice presenza o coesistenza di diverse culture, senza interazione tra di loro, senza una convivialità delle differenze: ciò sarebbe l’avvio di una società scarsamente coesa ed esposta a futuri contrasti. Nel buon funzionamento della società di accoglienza entra necessariamente in gioco l’accettazione di principi base della società quali i diritti dell’uomo, la democrazia, la parità di diritti, la tolleranza e la libertà religiosa.

Invece, il fatto di recarsi a vivere e lavorare in un altro paese non deve comportare una posizione minoritaria quanto ai diritti e alle relative opportunità, né la rinuncia alle proprie radici culturali. Il processo di integrazione si gioca in questa delicata dialettica tra universalità e diversità, tra tradizioni locali e tradizioni degli immigrati. Non vi sono formule magiche per attuare questa mediazione, nella cui sperimentazione dobbiamo considerarci tutti apprendisti.

In questo ambito si pone anche la riflessione sulle norme fondamentali da seguire (che in Germania è stato proposto con il dibattito sulla cultura guida o *Leitkultur* e in Italia con l’iniziativa della *Carta dei valori*) e a questo riguardo, senza tentennamenti, va ribadito che i principi costituzionali vanno salvaguardati, anche perché tra di essi è incluso il concetto di società laica, e quindi rispettoso di tutte le scelte religiose, mentre è proprio a questo livello che possono insorgere chiusure di principio.

Anziché assolutizzare le tradizioni del paese che accoglie o di quello di origine, va ricordato che l’identità di una persona, e così anche quella di un popolo, non è una realtà fissata una volta per tutte, ma si modella attraverso le relazioni, dalle quali possono derivare appartenenze multiple ma non contraddittorie. Ricorrendo a termini contabili, possiamo dire che la cultura e l’integrazione sono una sorta di partita doppia, in cui si dà e si riceve, si riesce a essere distinti ma non separati dagli altri, per perseguire un cammino unitario nella nuova società e assicurare un proprio apporto specifico. Se così è, non bisogna riporre tutte le aspettative sulla normativa, indubbiamente di estrema importanza, ma insistere molto di più sui rapporti interpersonali.

A livello operativo si pone, invece, il problema della coerenza con questa impostazione. Senz’altro il cammino dell’integrazione diventa più agevole quando agli immigrati vengono effettivamente offerte pari opportunità, non solo in teoria ma anche in concreto: sul piano amministrativo noi italiani dovremmo essere così umili da ispirarci a contesti più virtuosi.

L’Europa, che ha saputo convivere con la diversità dei suoi popoli ed è stata un faro di progresso sul piano dei diritti, riuscirà ad esserlo sul cammino dell’integrazione degli immigrati, evitando che le sue leggi si trasformino nell’equivalente di nuovi muri? Così può essere se si ricorre a un’altra ingegneria istituzionale.

## **Conclusione**

Nel volume *Da immigrato a cittadino. Esperienze in Germania e in Italia* si legge che i tedeschi, seppure aperti alle altre culture, guardano con preoccupazione all’islam e pensano che sia in corso uno scontro di civiltà.

Voglio auspicare che i cristiani e i fedeli delle altre religioni collaborino per far emergere come il riferimento a Dio, correttamente vissuto, non ostacola, anzi rafforza la costruzione di città europee internazionali, interculturali e interreligiose.